

Divari di genere

Tasso di occupazione femminile in Italia: 53%

67% media europea

Uomini: 73% (gap 20 punti)

Squilibri accentuati nella distribuzione fra uomini e donne del carico di lavoro gratuito: tasso di inattività delle donne italiane per necessità assistenziali è del 35,7%, rispetto a una media europea del 31,8 per cento.

Part-time femminile in larga parte involontario (57.4%), che si incrementa al crescere del numero dei figli. Sul totale delle occupate, le donne che svolgono part-time passano dal 27,8 per cento delle donne senza figli al 57,9% delle donne con tre figli, mentre il livello del part-time maschile passa dall'8,7% degli uomini senza figli, al 5,9 per cento degli uomini con tre figli.

Chi rinuncia temporaneamente o definitivamente al lavoro, oppure riduce l'orario, è la donna

Politiche attive?

In un'ottica di riequilibrio di genere, parrebbero opportuni investimenti nelle politiche attive del lavoro

Quali politiche attive?

Ma quali concezioni delle donne?

Politiche differenti a seconda che le donne beneficiarie degli interventi siano considerate **madri**, oppure **lavoratrici**, indipendentemente dal loro status familiare.

- **Madri**: interventi volti a favorire un migliore equilibrio tra lavoro e impegni familiari, ma le attività di cura sono implicitamente concepite come una responsabilità femminile.

Le misure principali si basano su congedi e trasferimenti monetari. L'uguaglianza di genere è promossa, nel senso che le donne sono in una certa misura aiutate ad astenersi temporaneamente dal lavoro (attraverso un congedo retribuito) senza perderlo. Tuttavia, i ruoli di genere non sono messi in discussione: il diritto delle donne a partecipare al mercato del lavoro è riconosciuto, ma subordinato al ruolo di madri, e le politiche attive del mercato del lavoro non rappresenteranno un'area cruciale di intervento.

Quali politiche attive?

- **Lavoratrici:** il cuore della questione non è come aiutarle a trovare un equilibrio tra essere lavoratrici e madri, ma come sostenerle nella fase di ingresso e permanenza nel mercato del lavoro: in questo caso le politiche del lavoro si orientano al potenziamento dei servizi di inserimento, alla creazione diretta di posti di lavoro in settori specifici, all'innalzamento costante della formazione delle donne.
- Le politiche attive del lavoro adottano un'ottica di genere che favorirebbe l'emancipazione femminile, piuttosto che la conciliazione famiglia-lavoro. Però, senza servizi volti all'esternalizzazione dei carichi di cura al di fuori della famiglia, per esempio attraverso servizi in favore dei bambini al di sotto dei 3 anni di età, questo processo rischia di essere illusorio

Quali politiche attive?

Da conciliazione a condivisione: emerge il possibile ruolo dei padri. Nei paesi nord-europei i congedi di paternità superano la durata di un anno, ma anche in Spagna la loro durata è di 16 settimane. In Italia si è fermi a pochi giorni.

E' possibile invertire questa tendenza?

Quali concezioni del ruolo delle donne?

Se in un paese è condivisa l'idea secondo la quale la migliore soluzione per la crescita dei bambini è che le donne abbandonino il lavoro per prendersi cura della loro prole, non ci sarà una domanda sociale per politiche del lavoro in grado di rafforzare la continuità delle carriere lavorative femminili e per politiche familiari orientate a offrire servizi in favore dei bambini sotto i tre anni.

Quali concezioni del ruolo delle donne?

European Value Survey: emerge quanto in Italia le posizioni tradizionaliste siano alquanto diffuse rispetto alla partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

- E' infatti alta, comparativamente ad altri paesi europei, la quota di chi pensa che la famiglia soffra quando la donna ha un lavoro a tempo pieno (65%). Così come è diffusa l'idea secondo la quale il principale compito dell'uomo sia guadagnare, mentre quello della donna sia stare dietro alla casa e alla famiglia (37%).
- L'affermazione secondo la quale “quando il lavoro è scarso bisogna dare la priorità all'uomo”, ha il 22,5% del sostegno da parte dell'opinione pubblica.

Si tratta di dati che mostrano livelli superiori rispetto a quanto rilevato negli altri paesi europei, compresi quelli con caratteristiche culturali simili all'Italia, come la Spagna